

## Società. L'India adotterà il modello di ricalcolo del Pil sviluppato in Italia

# Il sapere fattore chiave per la ricchezza

**Nicoletta Picchio**

Non più soltanto il Prodotto interno lordo. C'è un altro valore per calcolare il benessere e la capacità competitiva di una nazione. È il "Prodotto nazionale del sapere", «non un indice alternativo, piuttosto un volano per la crescita, il motore più moderno per uno sviluppo forte e distribuito, forse l'unico, in tempi di globalizzazione compatibile, con l'equità sociale». Rajiv Kumar, economista, direttore generale della Ficci, la Confindustria indiana, è arrivato a Roma proprio per discutere di questo argomento: l'India ha deciso di calcolare quanto sapere viene prodotto, quanto costa, come circola, definendo il nuovo Pil della ricchezza, appunto il Prodotto nazionale del sapere. Partendo dal presupposto che il sapere è la merce più importante. Un esempio: in cosa consiste-

### IL CONFRONTO

Kumar: sarà un motore di crescita ed equità  
Amato: preoccuparsi dei bassi livelli di conoscenza  
Regina: pochi i laureati

rebbe la ricchezza del petrolio se il sapere non avesse inventato il motore a scoppio, gli aerei, le trasformazioni chimiche?

Il modello preso a riferimento è quello individuato dal professor Umberto Sulpasso, che per primo ha insegnato Economia del sapere e che ha scritto un libro sul tema, Darwinomics. Sulpasso andrà in India: ha avuto l'incarico da Kumar di calcolare la ricchezza del sapere dell'India. Ne verrà fuori un progetto di sviluppo economico. Se ne è parlato ieri, nella sede della Treccani, presenti Sulpasso, Kumar, il presidente e l'ad della Treccani, Giuliano Amato e Franco Tatò, il numero uno Unindustria, Aurelio Regina.

«Il classico pil non funziona più. Tutti sono alla ricerca di un modello alternativo. Per questo ho pensato che fosse opportuno realizzare il pil del sapere in India, non solo per dare al paese uno strumento di crescita globale e distribuita, ma per dare alle aziende private un criterio per ottimizzare in termini di reddito la propria profittabilità», sostiene Kumar, convinto che le società di rating dovrebbero aggiungere

nei loro indici il fattore K. Cioè Knowledge. Una strada per l'India, una strada tutti, quindi per l'Italia, come ha sottolineato anche Amato. «Chi governa il nostro paese si deve porre il problema di una larghissima parte di produzione con un basso tasso di conoscenza e del fatto che si faccia poca ricerca». Ed è la scarsa conoscenza uno dei motivi, ha aggiunto, del nanismo delle imprese italiane. Mentre Regina ha sottolineato il problema italiano di un capitale umano arretrato, poco formato, è che, per quanto riguarda i laureati, continua a retrocedere rispetto agli altri paesi europei. «Oggi invece è l'elemento chiave per creare valore aggiunto e mantenere una posizione competitiva sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

